

Grazia e giustizia

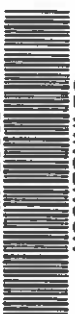
Figure della clemenza
fra tardo medioevo ed età contemporanea

a cura di

Karl Härter
Cecilia Nubola

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

UB INNSBRUCK



+C200799708

Società editrice il Mulino

Bologna

Una lunga lotta per la giustizia?

Rivolta e pacificazione dopo i tumulti nel Salzkammergut del 1601-1602

di *Martin Scheutz*

1. Premessa

Sul finire del XVI secolo il frastuono della ControRiforma era avvertito forte e chiaro anche nel Salzkammergut, nell'Austria Superiore, una regione territorialmente isolata ma delle più importanti dal punto di vista finanziario per l'economia austriaca¹. Dopo due o tre generazioni, durante le quali la pratica dell'«esercizio luterano» era stata possibile, sebbene limitata alle città e mercati dipendenti dall'autorità del sovrano, la situazione iniziò gradualmente a mutare a partire dagli anni novanta². La nomina, nel 1592, di un capitano cattolico nella

Traduzione di Alessandro Conti

L'autore ringrazia Josef Pauser ed Eva Mattes, entrambi di Vienna, per il loro aiuto.

¹ C. SCHRAM, *Das oberösterreichische Salinenwesen vom Beginne des 16. bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts*, Wien 1932, pp. 370 s.; P. RAUSCHER, *Zwischen Ständen und Glaubigen: Die kaiserlichen Finanzen unter Ferdinand I. und Maximilian II. (1556-1576)*, (Veröffentlichungen des Institus für Österreichische Geschichtsforschung, 41) Wien 2004, pp. 37-39, 206-212; J. ZANGERL, *Die Bedeutung des Salzamtes Wien für die landesfürstlichen Finanzen in der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts*, in F. EDELMAYER - M. LANZINNER - P. RAUSCHER (ed.), *Finanzen und Herrschaft: Materielle Grundlage fürstlicher Politik in den babsburgischen Ländern und im Heiligen Römischen Reich im 16. Jahrhundert* (Veröffentlichungen des Institus für Österreichische Geschichtsforschung, 38), Wien 2003, pp. 215-233.

² La rivolta del Salzkammergut è stata lungamente trascurata dalla storiografia: cfr. G.J. KANZLER, *Ischls Chronik: Geschichte des Marktes und Karortes Ischl und Umgebung von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart*, Ischl 1983 (1881¹), pp. 103-110; F. SCHIEGL, *Anfstand der protestantischen*

provincia «sopra l'Enns» o l'avvento al governo dell' Austria Interiore, nel 1596, dell'arciduca Ferdinando, che a Ingolstadt si era avvicinato ai gesuiti, preannunciò un mutamento delle condizioni generali che fu sostenuto da nuovi vescovi formati agli ideali post-tridentini. Nel 1599-1600 commissioni di riforma scortate da soldati cominciarono a percorrere i territori dell' Austria Interiore. Se, considerata nella prospettiva della storia confessionale, l' Austria Interiore è caratterizzata da un precoce adeguamento alla riforma cattolica, per quanto attiene invece all' odierna Austria Superiore, storicamente la provincia «sopra l'Enns», si può constatare una più tardiva penetrazione della riforma cattolica.

Specialmente le città principesche, rappresentate negli stati provinciali, ma considerate di minore importanza, vennero valutate dal sovrano alla stregua di un «bene camerale» provvisto di qualsiasi autonomia e costituirono le porte di accesso per la confessionalizzazione cattolica. In ragione del dominio feudale del sovrano le città furono degradate allo stato di «destinatari di ordini», obbligate ad accogliere senza obiezioni le patenti e i mandati governativi¹. Alla fine del XVI secolo le rivolte contadine attestano tanto nell' odierna Austria Superiore, quanto nell' Austria Inferiore la crescente pressione tributaria sui sudditi e, in conseguenza della «lunga guerra turca» (1593-1606), la declinante possibilità per gli stessi di partecipare all'esercizio

¹ *Satzarbeiter und Bauern im Salzkammergut 1601 und 1602*, Linz 1885; F. KRACKOWITZ, *Geschichte der Stadt Gmunden in Ober-Oesterreich*, 3 voll., Gmunden 1898-1900, II, pp. 143-154; G. LOESCHE, *Zur Gegenreformation im Salzkammergut*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 3, 1905-1906, pp. 292-306; K. EDER, *Glaubensspaltung und Landstände in Österreich ob der Enns 1525-1602*, Linz 1936, pp. 394-407; H. SCHARINGER, *Der Prozeß der Ischler Marktrichters Joachim Schwarzl*, in «Heimatgauen», 9, 1928, pp. 15-31, 137-147. L'autore del presente contributo ha in programma uno studio più ampio sui disordini del 1601-1602.

² In generale sulle condizioni delle città principesche durante la Contro-riforma cfr. M. SCHEUTZ, *Kammergut und/oder eigener Stand?: Landesfürstliche Städte/Märkte und der «Zugriff» der Gegenreformation*, in R. LEIB-S.C. PUS - T. WINKELBAUER (ed.), *Staatsmacht und Seelenheil: Gegenreformation und Geheimprotestantismus in der Habsburgermonarchie* (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 47), Wien 2006, pp. 309-337.

del potere⁴. Nel 1595 erano già scoppiati dei tumulti nel Mühlviertel e nello Hausruckviertel, ai quali aderirono anche contadini delle zone di Enns e Ybbs⁵. Nel mentre la situazione della provincia «sopra l'Enns» a poco a poco apparentemente si pacificò, le truppe imperiali subirono dure sconfitte. Le fortezze di Raab (Győr) e di Erlau (Eger) andarono perdute, l'esercito imperiale venne battuto nell'ottobre 1596 presso Keresztes. Questa situazione di minaccia per i paesi ereditari dell' Austria Inferiore, condusse alla necessità di arruolare un uomo ogni cinque, allo scopo di coprire militarmente i territori di confine⁶. Il 7 ottobre 1596 nel cortile del castello di Steyer, non appena il burgravio Ludwig von Stahemberg volle procedere alla rassegna del nuovo arruolamento, il malumore dei contadini raggiunse l'esasperazione – la guerra contadina nell' Austria Inferiore ne fu la conseguenza.

⁴ Sulla «lunga guerra turca» cfr. J.P. NIEDERKORN, *Die europäischen Märkte und der «lange Türkenkrieg» Kaiser Rudolfs II.* (1593-1606), (Archiv für Österreichische Geschichte, 135) Wien 1993; H. SCHILLING, *Konfessionalisierung und Staatsinteressen: Internationale Beziehungen 1559-1660* (Handbuch der Geschichte der Internationalen Beziehungen, 2), Paderborn 2007, pp. 492-496; sulla ricezione di questo conflitto da parte del pubblico dell'epoca cfr. O. BAUER, *Pasquille in den Fuggerzeitungen: Spot- und Schmähgedichte zwischen Polemik und Kritik (1568-1607)*, (Quellen aus dem Institut für Österreichische Geschichtsforschung, 1) Wien 2008, pp. 34-48, 162-174, 189-197.

⁵ Cfr. A. CZERNY, *Der zweite Bauernaufstand in Oberösterreich 1595-1597*, Linz 1890; J. LÖFFLER, *Der zweite oberösterreichische Bauernaufstand 1594-1597 im (Oberen) Mühlviertel: Versuch einer systematischen Darstellung*, tesi di laurea Wien, 2007.

⁶ Cfr. H. FEIGL, *Der niederösterreichische Bauernaufstand 1596/97* (Militärhistorische Schriftenreihe, 22), Wien 1972; M. SCHEUTZ, *Eine Rebellion gegen die von Gott vorgesezte Obrigkeit: Das lange Ringen um Abgaben, «Herrschafts» und Religion zwischen dem Markt Scheibbs und dem geistlichen Grundbesitz, der Kartause Ganning im 16. Jahrhundert*, in U. KLINGENBÖCK - M. SCHEUTZ (ed.), *Regionalgeschichte am Beispiel von Scheibbs in Niederösterreich* (Studien und Forschungen aus dem Niederösterreichischen Institut für Landeskunde, 35), St. Pölten 2003, pp. 79-135.

2. Il Salzkammergut alla fine del XVI secolo

Il Salzkammergut alto-austriaco, gestito immediatamente da Vienna, dipendeva sotto l'aspetto amministrativo da un *Salzaminant* (ufficiale del sale) residente a Gmunden, che riceveva istruzioni direttamente dalla Camera dell'Austria Inferiore; al grado sottostante, il *Pfleger* (curatore) di Wildenstein era diretto responsabile dei tre mercati «superiori» (Ischl, Laufen, Hallstatt), in cui erano insediati amministratori del sovrano.⁷ Il Salzkammergut, per la natura della sua collocazione rispetto ai collegamenti e ai traffici, costituiva un terreno arduo da controllare, era propriamente una grande azienda economica. Gli abitanti di questa regione erano consapevoli dell'importanza economica che rivestivano per il principe territoriale, e gli stretti vincoli di lavoro (attività mineraria e forestale, *Pfandhaus*⁸) contribuivano a mantenere coesa la popolazione.

Le condizioni economiche e commerciali, nel complesso sempre più drammatiche per i sudditi, conobbero un peggioramento a seguito della lotta disputata tra feudatari e sudditi per i raccolti agricoli sempre più scarsi per effetto delle variazioni climatiche. A partire dagli anni sessanta del Cinquecento la situazione si caratterizza per le estati più fredde e piovose,

⁷ Per la storia amministrativa del Salzkammergut cfr. F. HURNACHT, *Die Gerichtsbarkeit und Verwaltung im Bezirk Gmunden (Ein Kurzabriss ab der Mitte des 12. Jahrhunderts, die Verwaltung bis 1830)*, in H. MARCETTI (ed.), *Der Bezirk Gmunden und seine Gemeinden: Von den Anfängen bis zur Gegenwart: Eine Darstellung des Naturraumes, der Geschichte, Wirtschaft und Kultur in Beiträgen und Abhandlungen, verfaßt von einer Mitarbeitergemeinschaft, Gmunden 1991*, pp. 393-428 (schema a p. 405), e dello stesso autore, *Die Muti zu Gmunden: Entwicklungsgeschichte des Salzkammergutes*, Wien 2008, pp. 284-292; A. ZAUNER, *Die bürgerlichen Stellungen im oberösterreichischen Salzkammergut bis zur Mitte des 16. Jahrhunderts*, in H. KNITTLER (ed.), *Wirtschafts- und sozialhistorische Beiträge: Festschrift für Alfred Hoffmann zum 75. Geburtstag (Sozial- und wirtschaftshistorische Studien Sonderbd.)*, Wien 1979, pp. 67-93; per Ischl cfr. G. HOFMANN, *Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte des Marktes Ischl bis 1740 (mit Ausblicken bis ins 19. Jahrhundert)*, tesi di laurea Wien, 1957.

⁸ Locale adibito alla bollitura della salamoia per l'estrazione e la vendita del sale [n.d.t.].

se⁹, che nel Salzkammergut provocarono «grandi rovesci» e soprattutto la catastrofica piena dell'agosto 1598¹⁰. In questo modo fu messo decisamente a rischio il trasporto di sale lungo la Traun, che insieme con la crisi di combustibile fu comunque il tallone d'Achille della sua produzione. Nel 1601 vennero trasportati per via fluviale sulla Traun, in direzione del Danubio, 16.931 barili di sale, mentre nel 1597 per il trasporto erano stati necessari 1.500 carichi di nave¹¹.

Il sale estratto dalle miniere con *Nassabbau*, tramite la bollitura della salamoia negli appositi edifici (*Sudbütten*) con distruzione di enormi quantità di legno, poteva essere convogliato nel Danubio, la principale arteria dei paesi ereditari in età moderna, solo attraverso la Traun, che presentava notevoli difficoltà originarie dalle piene. Cruna dell'ago sulla via del sale veniva considerata la «grande» cascata della Traun presso Roitham, tra Gmunden e Stadl-Paura, resa navigabile nel 1552 con dispendiosi interventi di retifica grazie a Thomas Secauer (circa 1500-1586/87)¹².

Nel Salzkammergut, geograficamente isolato, l'ordine sovrano di «espellere» tutti i predicatori protestanti venne pubblicato

⁹ Cfr. W. BEHRINGER, *Kulturgeschichte des Klimas von der Eiszeit bis zur globalen Erwärmung*, München 2007, pp. 117-221; per l'area danubiana cfr. E. LANDSTÄTNER, *Wenig Brot und saurer Wein?: Kontinuität und Wandel in der zentral-europäischen Ernährungskultur im letzten Drittel des 16. Jahrhunderts*, in W. BEHRINGER - H. LEHMANN - C. PRISTEK (ed.), *Kulturelle Konsequenzen der Kleinen Eiszeit* (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 212), Göttingen 2005, pp. 87-147.

¹⁰ Per l'esempio della Traun a Wels (conti del Bruckamt - ufficio del ponte) cfr. C. ROHR, *Extreme Naturereignisse im Ostalpenraum: Naturerfahrung im Spätmittelalter und am Beginn der Neuzeit (Umwelthistorische Forschungen, 4)*, Köln - Weimar - Wien 2007, pp. 287-311, in particolare pp. 305 s. (elencati alle pp. 557, 562).

¹¹ Cfr. F. UNWÄRTER, *Die Traun als Schiffsfahrtsstraße einst und jetzt*, in «Österreichische Wochenschrift für den öffentlichen Baudienst», 9, 1903, pp. 504-512, qui p. 509.

¹² Cfr. A. HOFMANN, *Thomas Secauer, oder: Aleser*, in «Heimatgau», 3, 1941-1942, 4-6, pp. 89-107, qui pp. 95 s.; H. HIGER, *Die Traun - ein trüber Salzhandelsweg: Auf den Spuren der alten Salzfahrt*, Stadl Paura 1996, pp. 19-167.

per la prima volta nel gennaio 1598¹³. I residenti reagirono ricorrendo al sovrano con una supplica che chiedeva di lasciarli nel godimento della confessione di Augusta. Vi era tratteggiato il profilo di una situazione finanziaria duramente compromessa dalla guerra, nel contempo l'attenzione fu richiamata sul fatto che gli abitanti del Salzkammergut da oltre un cinquantennio erano saldi nella religione luterana e difficilmente si sarebbe potuto provvedere alla sostituzione del personale qualificato in caso di perdite o di emigrizioni. Solamente all'inizio del 1599 fu trasmesso il mandato generale di Rodolfo II del 18 ottobre 1598 contenente l'ordine della controriforma – con un ritardo di cinque mesi! In questo modo prese avvio la riforma cattolica. I mercanti del sale rinnovarono l'istanza e minacciarono una sospensione del lavoro in caso di una riforma religiosa, e per di più si rifiutarono di sostenere i parroci cattolici. Una svolta religiosa celava inoltre il pericolo – e così veniva espressa una minaccia – che i lavoratori comunque «irrequieti» potessero insorgere, compromettendo del tutto il «negozio del sale». Nel 1599 poi le piazze del sale (all'epoca denominate *Salzlecken*) inviarono una deputazione all'imperatore a Praga al fine di ottenere miglior esito mediante trattative dirette¹⁴. Da Praga il *Marktrichter* di Ischl e commerciante di sale Joachim Schwärzl († 1632) scrisse nel Salzkammergut che sarebbe stato più opportuno sospendere la consegna della

¹³ Cfr. K. EDL, *Glaubensspaltung*, cit., v. 2, p. 395.

¹⁴ Per la «corsa contro la corte» (suppliche, «dimostrazioni») cfr. il quadro d'insieme di R. BLACKLE, *Supplikationen und Demonstrationen: Mittel und Wege der Partizipation im bayerischen Territorialstaat*, in W. ROSENBERG (ed.), *Kommunikation in der ländlichen Gesellschaft vom Mittelalter bis zur Moderne* (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 156), Göttingen 2000, pp. 263-317; per un esempio cfr. anche W. TROSSBACH, *Aufgangsbahn H. Reichs Bressedenitters: Bauernprotest und Reichsinstitutionen...*, in S. WENDTORST - S. WESTPHAL (ed.), *Lebendiges Altes Reich* (Bibliothek Altes Reich, 1), München 2006, pp. 95-100; U. HARNER, *Gaamanna im Raibans: Zum sozialen Sinn der Übergabe kollektiver Beschwörungen in süddeutschen Reichsstädten des 17. und 18. Jahrhunderts*, in C. NUBOLA - A. WÜRGLER (ed.), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVII / Formen der politischen Kommunikation in Europa vom 15. bis 18. Jahrhundert* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi/Beiträge, 14), Bologna - Berlin 2001, pp. 289-307, qui pp. 297-304.

merce onde esercitare una pressione economica sull'imperatore negli affari di religione. Questa supplica orale, espressione di un conflitto e forma ritualizzata di comunicazione tra autorità e sudditi, quando fu posta per iscritto espresse certo i tumulti, ma privandoli del potenziale distruttivo per il sistema¹⁵. Nel maggio del 1599 si ottenne infine, dopo quattordici settimane di indugi, la risposta che concedeva di rimanere protestanti in attesa della risoluzione finale dell'imperatore. Perciò la politica cesarea mirò innanzitutto alla sostituzione degli ufficiali del sale di nomina imperiale mediante soggetti di fede cattolica. Con il *Salzamtmann* Veit Spindler von Hofegg, insediato nel 1600, fu intrapreso un percorso controriformista seguendo il modello *top-down*. Da parte del sovrano, per citare le parole del vescovo di Vienna Melchior Klesl (1553-1630), si passò a «lavare i morti» protestanti¹⁶. La fase latente protrattasi nel Salzkammergut per circa un anno ebbe fine improvvisamente il 21 luglio 1600, quando pervenne ai lavoratori del sale l'ordine inequivocabile di convertirsi al cattolicesimo o di emigrare. Nuovamente furono insediati dei parroci cattolici. Ad esempio il novello parroco di Hallstatt non rimase lungo tempo al suo posto, né peraltro il suo successore fu un modello di sacerdote post-tridentino. Specialmente il nuovo *Hofschreiber* di Hallstatt Daniel Hofmändl con le sue relazioni rassicuranti spedite a Praga, ove egli dichiarò la riforma cattolica nel Salzkammergut come praticamente già «compiuta», finì ben presto per diventare elemento di attrito per la popolazione protestante del Salzkammergut.

¹⁵ Cfr. H. RUDOLPH, *«Renderti degni della somma clemenza». Le suppliche della prima età moderna come strumenti di interazione simbolica tra sudditi e autorità*, in C. NUBOLA - A. WÜRGLER (ed.), *Suppliche e «gaamanna». Politica, amministrazione e giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 59) Bologna 2002, pp. 517-553, qui p. 552; per la dimensione contenutistica delle richieste di grazia si veda anche la sintesi di B. REISSE, *Die Supplikations- und Gnadenspraxis in Brandenburg-Preußen. Eine Untersuchung am Beispiel der Kammer unter Friedrich Wilhelm II. (1786-1797)*, (Quellen und Forschungen zur brandenburgischen und preussischen Geschichte, 35) Berlin 2008, pp. 174-193.

¹⁶ Cfr. J.P. FRANZL, *Studien zur Geschichte des Protestantismus in Wiener Neustadt*, tesi di laurea, Wien, 1974, p. 145.

3. La pentola e il coperchio. La fase di formazione e il culmine dei tumulti nel *Salzkammergut*

a. La rivolta

Tirannia e sommossa stanno l'una all'altra come pentola e coperchio: così il parroco riformato dell'Oberland zurigheese Johann Strumpf riassunse nel 1525 il rapporto tra autorità iniqua e sudditi che legittimamente assumono la propria difesa¹⁷. Sebbene non esistano opinioni «teoretiche» per quanto riguarda i tumulti nel *Salzkammergut*, questa diffusa figura di pensiero può essere presupposta, nel senso di «libertà», anche nel caso dei lavoratori del sale. Durante l'inverno del 1600-1601 ebbero luogo le prime adunanze segrete, nelle quali vennero dibattute questioni di carattere religioso. I mercanti del sale inviarono altri delegati a Praga, ove questi riferirono delle macchinazioni dello *Hofschreiber* di Hallstatt e vollero per contro presentare un'elencazione di tutti i protestanti del *Salzkammergut*, a dimostrazione della falsità degli argomenti addotti dagli ufficiali del sale cattolici. Il *Marktrichter* protestante di Ischl Joachim Schwärzl fece allestire un «registro di religione» per Ischl nel quale dovevano farsi annotare tutti gli abitanti protestanti della comunità di mercato che erano disposti a offrire i loro beni e la loro vita per la confessione di Augusta. Il registro fu spedito a Praga al pari di analoghi registri compilati nelle altre piazze del sale.

Per quello che concerne lo svolgimento degli avvenimenti, la rivolta fu accelerata nel momento in cui, il primo giugno 1601, all'incirca trecento tagliaboschi protestanti di Gosau negarono l'attraversamento a un pellegrinaggio di forse mille abitanti di Abtenau diretti a Gosau secondo un'antica costumanza ripresa sicuramente per provocare i protestanti. Il *Salzamtman* Veit Spindler raggiunse immediatamente Ischl, convocò la comunità e iniziò agli abitanti e lavoratori altre deliberazioni in materia di religione. Per due volte nel giugno e luglio del 1601 furono

mandati a Linz inviti o divieti ultimativi del *Marktschreiber* di Ischl e del *Marktrichter* Schwärzl. Ancora nel mese di luglio il *Salzamtman* fece notificare una patente del capitano del paese che assolutamente intimava ai mercanti del *Salzkammergut* l'attuazione della riforma religiosa. La pubblicazione della patente fu eseguita dal *Salzamtman* e anche dall'amministratore di Traunkirchen e da alcuni funzionari sicché costituì la causa scatenante dei disordini nel *Salzkammergut*.

In data 25 luglio 1601 il *Salzamtman* assistette alla messa a Ischl con l'accompagnamento di un trombettiere e quindi fece pubblicare la patente in quattro luoghi del mercato. Per di più Spindler fece notificare a voce che ciascun «cattolico» doveva vendere le sue proprietà e lasciare i paesi ereditari entro tre mesi. Il giorno successivo la commissione raggiunse Goisern, quindi Gosau e infine giunse a Hallstatt il 28 luglio 1601. Il *Salzamtman* depose senza esitare il *Marktrichter* di Hallstatt. Allorché l'indomani furono citati i lavoratori degli impianti di evaporazione, questi ascoltarono la pubblicazione della patente esibendo un atteggiamento di silenziosa arroganza e perseverarono nel loro *exercitium*. Il *Salzamtman* respinse l'estradizione dello *Hofschreiber* cattolico di Hallstatt, Hofmändl, che era pretesa dalla «plebaglia», ma percepì a poco a poco il potenziale esplosivo della situazione osservando i contadini e lavoratori del sale di Goisern che nel frattempo si erano «sollevati». Dopo un tentativo di fuga attraverso il lago, fallito per il vento contrario, il *Salzamtman* Spindler dovette lasciarsi arrestare assieme allo *Hofschreiber* di Halstatt, un funzionario governativo. Il *Salzamtman* marciò a piedi con il suo entourage reso prigioniero attraverso Goisern e Lauffen sino a Ischl, dove lo *Hofschreiber* fu incatenato nel palazzo comunale. Lungo la strada gli insorti gridarono verso di lui: «Sia crocifisso», a modo di insolente processione – «come i giudei nella Passione»¹⁸. Tale «processione» effettuò addirittura una sosta

¹⁷ Cfr. P. BUCKLE, *Der Bauernkrieg. Die Revolution der Gemeinen Mannes*, München 1998, p. 11, e, dello stesso autore, *Das Alte Europa. Vom Hochmittelalter bis zur Moderne*, München 2008, pp. 165-172.

¹⁸ Sulle processioni densose della Riforma cfr. C. VON SMAR, *Die Heiligen-erhebung Benno von Meissen (1523/1524). Spätmittelalterliche Frömmigkeit, landesherrliche Kirchenpolitik und reformatorische Kritik im albertinischen Sachsen in der frühen Reformationszeit* (Reformationsgeschichtliche Studien und Texte, 146), Münster 2002, pp. 172-180; C. MÜLLER-STRAUBACH, *Verkehrte*

ad effetto sotto l'alta corte di giustizia. Nella cronaca posteriore degli *Annales Ferdinandi* del cattolico Franz Christoph von Khevenhüller (1588-1650)¹⁹ il *Salzamtman* divenne un martire della giusta causa. In assenza dello *Hofrichter* di Ischl, Schwärzl, che intervenne presso il governo a Vienna, a Ischl la situazione si aggravò al punto che il *Salzamtman* prese la via della fuga e presentò a Linz un rapporto allarmante.

Gli abitanti di Ischl si consultarono nuovamente all'inizio di agosto per decidere sui passi successivi. Tutti si riconobbero pubblicamente nella confessione angustiana e conseguentemente nella resistenza. Si fece ricorso alle senatiche performative della resistenza, con la sospensione del lavoro, la caccia nelle riserve principesche e la pesca nelle acque del sovrano. A seguito del precipitoso rientro di Schwärzl da Vienna, i ribelli iniziarono a organizzarsi sul piano militare (benché fossero completamente privi di armi). Alcune guardie furono disposte intorno alla sede del governo principesco a Willdenstein, vennero nominati dei comandanti di quartiere e di squadra, e in questo modo fu anche stabilita un'organizzazione militare. Si inviò una delegazione a Vienna, dall'arciduca Mattia. Per l'ultima volta l'arciduca, sulla metà di agosto 1601, esortò gli abitanti di Ischl alla ragionevolezza. Sotto l'aspetto militare non era possibile ottenere molti risultati contro gli inquieti abitanti del Salzkammergut, poiché tutte le truppe erano impegnate nei combattimenti sui confini ungheresi, e fallì anche un tentativo di sollecitare l'intervento dell'arcivescovo di Salisburgo Wolf Dietrich (1559-1617), il quale era disposto a intervenire militarmente nella questione ma solo dopo il rientro delle truppe salisburghesi.

Rituale: Umkehrung, Parodie, Satire und Kritik, in B. STOLLBERG-RÄUNGER et al. (edd.), *Spektakel der Macht. Rituale im Alten Europa 800-1800*, Darmstadt 2008, pp. 181-198.

¹⁹ Cfr. F.C. KHEVENHÜLLER, *Annales Ferdinandi Annales Ferdinandi oder wahrhaftige Beschreibung Kayser Ferdinandi des Andern*..., 12 voll., Leipzig, Weidmann, 1721-1726, V, p. 2392.

b. La negoziazione del conflitto nell'autunno-inverno 1601-1602

Gli stati provinciali – concorrenti del sovrano sul piano confessionale, ma per ragioni strategiche partner dello stesso durante questa rivolta – furono incaricati di una missione mediatrice. All'inizio di settembre del 1601 una commissione degli stati formata da membri di tutte le curie si diresse verso il Salzkammergut e ottenne il lasciapassare dello *Hofschreiber* di Hallstatt, e nel medesimo tempo i commissari degli stati promisero di difendere gli insorti a Linz e a Vienna. Nonostante la ripresa del lavoro, il *Salzamtman* non riuscì ad assumere il controllo delle piazze «superiori» del sale. Non appena si sparsero per il Salzkammergut voci circa i contatti tra Salisburgo, Vienna, la Baviera e Graz, che accennavano a un intervento militare, i cittadini dei diversi mercati si riunirono a Ischl il 25 ottobre 1601 e giurarono di rimanere uniti sino all'ultima goccia di sangue. Fu accolto un predicatore itinerante protestante, che avrebbe dovuto farsi carico di tutte le comunità del Salzkammergut; i commissari, che comparvero il 24 novembre, vennero espulsi dal mercato.

Non si attivarono tuttavia solo gli stati, ma intervenne altresì il sovrano territoriale. Una «principale commissione cesarea» (composta dal capitano della provincia, dal vicedomino, dall'abate di Melk e da altri soggetti) fu insediata all'inizio del gennaio 1602, allo scopo di coordinare l'azione militare contro i rivoltesi. I valichi e transiti verso la Stiria vennero occupati militarmente, un'altra delegazione spedita alle piazze superiori del sale sulla metà di gennaio 1602 enunciò le richieste seguenti: 1) i predicatori dovevano essere licenziati; 2) i lavoratori del sale dovevano riprendere il lavoro entro otto giorni, con la promessa del perdono per i loro crimini, e soprattutto consegnare il *Marktrichter* di Ischl, Schwärzl.

Per la repressione della rivolta risulata di fondamentale importanza – e nel contempo eloquente anche rispetto ai rapporti intercorrenti tra i paesi ereditari e l'arcivescovo – l'atteggiamento nel complesso contraddittorio che assunse il principe territoriale di Salisburgo Wolf Dietrich. Per un verso, nell'autunno del 1601 costui congedò le sue truppe in Ungheria che

sarebbero state immediatamente necessarie per la repressione nel Salzkammergut; per l'altro, nel gennaio 1602, egli intraprese – anche nel proprio interesse, poiché i territori del suo dominio erano confinanti – i primi preparativi militari per l'annientamento della rivolta. Inoltre Wolf Dietrich insistette per una soluzione diplomatica cui pervenire a Salisburgo. Una delegazione guidata da Joachim Schwärzl e gli inviati della commissione imperiale sedettero al tavolo delle trattative a Salisburgo, per così dire su suolo neutrale e con la garanzia di un salvacondotto. Wolf Dietrich pretese che gli insorti si prostrassero ai piedi dell'imperatore, che tutti i predicatori fossero espulsi e che le chiese venissero restituite ai cattolici. Nello stesso tempo l'arcivescovo manifestò l'esigenza che nessuno fosse costretto a farsi cattolico, ma che le persone dovessero emigrare dopo il versamento della tassa dovuta per la partenza. I caporioni andavano puniti con moderazione, così che le loro mogli e figli non finissero sul lastrico. Inoltre era necessario che le armi fossero consegnate e che in futuro i reclami rispettassero l'iter ordinario evitando di sollevare disordini. Fin qui l'oggetto delle ultime, fallimentari trattative. Per intervento dei commissari imperiali, Wolf Dietrich fece incarcerare presso la fortezza di Hohensalzburg molti degli inviati di Ischl, tra cui lo stesso Joachim Schwärzl. Wolf Dietrich decise di schiacciare la sommossa. Il 21 febbraio 1602 l'arcivescovo sottoponeva alla visita di leva a Salisburgo 500 fanti e 200 cavalieri. Recando con sé alcuni pezzi di artiglieria, le truppe si portarono attraverso St. Gilgen sino a Strobl, ove arrivarono il 23 febbraio 1602. Il giorno seguente, su un'altura a mezz'ora di distanza da Ischl, si addivenne allo scontro. Hans Kaspar von Stadion, comandante delle truppe, fece sparare contro la folla, provocando immediatamente diversi morti. Pochi giorni più tardi due cannoni fecero fuoco su Ischl, ottenendo la resa da parte del mercato. I soldati entrarono nella città, occuparono la sede dell'ufficiale e l'impianto di evaporazione, saccheggiarono le abitazioni dello *Marktrichter* di Ischl e dei contadini del circondario; in più eressero alcune forche a scopo intimidatorio.

4. Il tribunale penale: esecuzioni, ma nessuna condanna dei principali imputati

a. Esecuzioni

Il tribunale penale del sovrano iniziò la sua attività una volta completata la repressione dei tumulti, il 28 febbraio 1602: ai cittadini di Ischl venne intimato di sottoscrivere atti di garanzia, le libertà del mercato furono ritirate, e fu insediato un nuovo *Marktschreiber* cattolico. L'amministratore esercitò inoltre le funzioni di amministratore (*Venerer*), nominando sei uomini dai quali fece eleggere un «giudice incaricato». Il primo marzo fu insediato a Ischl un parroco cattolico. Il sostituto del *Marktrichter*, che si trovava prigioniero a Salisburgo, Michael Haller, fu squartato, e le singole membra del suo corpo furono esposte sulla sommità di pali in diversi luoghi del mercato²⁰. Davanti alla casa del primo caporione, Schwärzl, venne eretto un patibolo, cui fu impiccato uno dei capibanda della rivolta. Analogamente la situazione a Hallstatt (sospensione dei privilegi del mercato, consegna del tribunale allo *Hofschreiber*), ove ebbe luogo almeno un'esecuzione, nel mentre anche a Gosau furono giustiziati due contadini. Secondo le consuetudini, anche dopo i «tumulti contadini» austriaci i vincitori processarono i caporioni in modo sommario; nel caso della rivolta nell'Alustria Interiore del 1597 la semantica dell'autorità vincitrice si manifestò icasticamente nell'esecuzione dei caporioni locali sul posto nei diversi teatri dei disordini, entro la cornice di un efferato «road show». Durante questa carovana dell'orrore alcuni dei caporioni furono impiccati ad alberi da frutta per sottoporli a una pubblica umiliazione. Secondo la cinica dizione dei testi governativi, i caporioni furono posti a «sorvegliare i frutti sugli alberi»²¹.

²⁰ Sulla prassi punitiva dei caporioni nelle insurrezioni austriache cfr. E. BRÜCKNER, *Die Strafmaßnahmen nach den bayerischen Erhebungen des 15. bis 17. Jahrhunderts*, in E. ZÖLTSNER (ed.), *Wellen der Verfolgung in Österreich* (Schriften des Institutes für Österreichkunde, 48), Wien 1986, pp. 95-117; per la ribellione del 1596-97 cfr. O. KAINZ, *Der niederösterreichische Bauerkrieg 1596/97*, tesi di laurea, Wien, 2008, pp. 211-250.

²¹ Cfr. G.E. FRUSS, *Der Aufstand der Bauern in Niederösterreich am Schlusse des XVII. Jahrhunderts*, parte 2, sezione 2, Wien 1897, p. 440.

b. Joachim Schwärzl: il caporione risparmiato

È sorprendente, ma il *Markircher* di Ischl Joachim Schwärzl, arrestato a Salzburgo dall'arcivescovo malgrado la garanzia del salvacondotto, non fu giustiziato subito come principale imputato, ma fu trattenuto in arresto fino al 1609 nelle prigioni del castello di Linz, che insieme alla fortezza di Wiener Neustadt costituiva una delle più importanti prigioni di Stato della monarchia austriaca, e in seguito fece ritorno a Ischl. Contro di lui venne insediato un tribunale speciale (un «*iudicium delegatum*»)²², che lo interrogò evidentemente più volte sulle imputazioni ascrittegli. Il «*iudicium delegatum*», utilizzato spesso per i «delitti di Stato», ha struttura di commissione incaricata della celebrazione del processo e competenza limitata alla formulazione del giudizio, era infatti il monarca o un suo rappresentante diretto a dedurne la sentenza definitiva. Gli atti di accusa dovettero almeno in parte essere sottoposti a Schwärzl, poiché nelle sue suppliche, ad esempio quelle dirette al capitano della provincia, egli vi replicò con una trattazione schematica per punti.

Il *Salzferinger*²³ Joachim Schwärzl era proprietario di un'abitazione di rappresentanza nel mercato di Ischl («Hödlhaus») e nella sua carriera commerciale fu legato in prima persona al fluente esercizio del mercato del sale; agli occhi sia degli ufficiali governativi, sia dei partecipanti ai tumulti egli rappresentò la guida di questo movimento di protesta. Dopo la sua scarcerazione, avvenuta nel 1609, Schwärzl intentò una causa che si protrasse fino al 1626 (!) e addirittura con successo finale in ordine alla restituzione dei suoi beni. Malgrado la nuova élite cattolica degli ufficiali del sale esigesse

²² Si vedano ad esempio i processi per la congiura dei magnati nel 1670-1671 e il processo contro il presidente della camera aulica Georg Ludwig Sinzendorf del 1680: cfr. H. Köber, *Die Hofkammer und ihr ungetreuer Präsident: Eine Finanzbehörde zur Zeit Leopolds I* (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 5-4), Wien 2009.

²³ I *Salzferinger* acquistavano il sale dopo il proscioglimento di evaporazione, lo stivavano in botti di legno e lo trasportavano verso il Danubio: cfr. F. Hurnagl, *Die Mauern zu Gmunden*, cit., pp. 205-208.

con forza l'esecuzione di Schwärzl, egli riuscì – coadiuvato indirettamente dalla debolezza del monarca Rodolfo residente a Praga e dal «contrasto politico tra fratelli» esordiente nella casa d'Asburgo – a sfuggire al meccanismo della spedizione punitiva e a far decidere il suo caso in sede giudiziaria.

Gli ufficiali governativi del sale di fede cattolica, sostanzialmente portavoce delle accuse, riconoscevano in Schwärzl «il più raffinato raggiratore e autore di tutte le disgrazie che ne sono derivate e il più famigerato colpevole della sventura»²⁴. Schwärzl – diabolico seduttore della «povera gente» – era ritenuto responsabile del fatto che non solo le disposizioni dei commissari volte alla riforma religiosa non erano state eseguite dai lavoratori del sale, ma per contro avevano avuto luogo delle «conventiculae segrete. Inoltre Schwärzl aveva divulgato la convinzione che l'interim religioso conseguito a Praga nel 1599 per *falsa narrata* avrebbe avuto il significato di una «eterna esenzione religiosa» per il Salzkammergut. In più, a dispetto del divieto pronunciato dal capitano provinciale, aveva permesso che *Marktschreiber* e maestri di scuola protestanti conservassero il loro posto. Contro gli ordini governativi, i parroci cattolici dovettero sgomberare le canoniche a utilità di quelli protestanti. Il divieto di raduni segreti era stato aggirato da Schwärzl attraverso la convocazione dell'intera comunità del mercato nel palazzo municipale col pretesto di consultazioni in materia fiscale, e invece facendovi redigere un registro dei protestanti che riscedevano a Ischl. Per giunta, Schwärzl era stato inviato nelle zone ribelli non solo a Praga, ma anche a Vienna. E ancora, egli non aveva fatto nulla per impedire l'arresto del *Salzamtman*, né aveva accolto la sua destituzione dalla carica di *Markircher* disposta dal capitano provinciale; per contro si era fatto eleggere supremo caporione della rivolta e aveva allestito delle strutture militari (capibanda, guardie diurne e notturne), impiegando le armi della sede governativa per armare gli insorti. Era seguita persino una rassegna militare dei ribelli. Il *Pfleger* della contigua sede

²⁴ Oberösterreichisches Landesarchiv, Salzberamtarchiv (d'ora in poi OÖLA, SOA) Gmunden, scatola 74, cc. 68r-72v, *Articuli suspitionis auf Joachimen Schwärzl verhalten in khay schloß Lant wegen des Ischlenschen aufstands*.

governativa di Wildenstein era stato imprigionato per ordine di Schwärzl. Altra aggravante, Schwärzl aveva dispreziato tutti gli avvertimenti e i tentativi di pacificazione rivolti dai negoziatori. Si trattava di accuse concernenti principalmente un abuso d'ufficio, un agire consapevole ai danni di preetti governativi e confessionali e così pure un rigetto delle offerte del sovrano volte a un compromesso.

c. Le suppliche dell'ex «Markkriechen»

Durante il processo svoltosi dal 1602 al 1609, abortito infine senza una sentenza, Schwärzl non solo presentò numerose risposte alle accuse che gli erano state addossate, ma produsse anche diverse suppliche intese come strumento comunicativo tra governati e governanti²⁵. Destinatarî di tali suppliche furono da un lato l'arciduca Maria (ad esempio nell'agosto 1602) e dall'altro il capitano interinale della provincia sopra l'Enns (agosto 1603) Hans barone von Haim. Le istanze di Schwärzl per la grazia e il perdono, vale a dire invocanti una «carità» cristiana, presero forma a più livelli: in un primo momento egli era riuscito a liberarsi dei ferri a cui era stato messo, dopo che il sovrano gli aveva «graziosamente» permesso di muoversi senza catene per la stanza del castello di Linz. Le concessioni di grazia del principe si riferivano così anche alla limitata libertà di movimento e alle condizioni di vita del detenuto, obbligato a ricevere i suoi pasti dalle osterie di Linz. Al fine di conferire una più spiccata forza persuasiva alle sue richieste di grazia e per dimostrare di quale rete di «amicizie» ancora egli disponesse in prigione, altri commercianti di sale garantirono in continuazione per Schwärzl²⁶, e nel contempo,

²⁵ Cfr. A. WÖGGLER, *Suppliche, istanze e petizioni alla Dieta della Confederazione svizzera nel XVI secolo*, in C. NUROLA - A. WÖGGLER (ed.), *Suppliche e «granuntien»*, cit., pp. 147-175; M. SCHÜRZ, *Supplikationen an den eramen Rat um Aufnahme ins Bürgerspital: Inklusions- und Exklusionsprozesse am Beispiel der Spitaler von Züri und Scheibbs*, in S. SCHMIDT (ed.), *Arme und ihre Lebensperspektive in der Frühen Neuzeit* (Inklusion, Exklusion, 10), Tübingen 2008, pp. 157-207.

²⁶ Per la rete di «amicizia» nelle richieste di grazia cfr. A. BAUER, *Das Gnadenbitten in der Strafrechtspflege des 15. und 16. Jahrhunderts*, dargestellt

ricorrendo al sostegno delle suppliche, riconobbero parimenti la legittimità del processo contro Schwärzl ed espresso la propria protesta. La supplica stabilizzò ulteriormente i rapporti di potere esistenti. Per un verso i malleadori testimoniavano la solidarietà e riproducevano il capitale sociale dell'accusato, per l'altro i commercianti del sale erano altresì l'asse mobile e grazie ai loro contatti e al loro spirito imprenditoriale costituivano insieme anche l'«intelligenza» dei lavoratori del sale. I garanti costituivano un sostegno per Schwärzl e implicitamente anche il monito che il suo «caso», nonostante la reclusione, non era caduto in oblio.

Non è semplice tracciare un chiaro confine tipologico tra suppliche e le «normali» scritture difensive di Schwärzl, poiché quasi tutti questi testi contengono appelli. Le suppliche di Schwärzl si possono considerare alla stregua di testi estremamente intenzionali, nel senso di un dramma sociale tradotto in forma scritta, e raccolgono i suoi argomenti volti a ottenere una grazia²⁷. Le suppliche scritte di Schwärzl, poste nel punto di sutura fra auto-rappresentazione spontanea e coatta, erano certamente disgiunte dal vero e proprio processo penale, tuttavia possono essere considerate alla stregua di una forma di negoziazione della pena nel corso di un lungo svolgimento processuale, prima di una sentenza²⁸.

unter besonderer Berücksichtigung von Quellen der Vorarlberger Gerichtsbezirke Faldern und des Hinteren Bregenzentales (Rechtshistorische Reihe, 143), Frankfurt a.M. et al. 1996, pp. 148-153; per l'inclusione del contesto sociale nel processo giudiziario cfr. F.-J. AULINGHAUS, *Gnaden und Verfahren: Konsumtionsmodi in spätmittelalterlichen Stadtrichtern*, in R. SCHÖGL (ed.), *Interaktion und Herrschaft: Die Politik der frühneuzeitlichen Stadt* (Historische Kulturwissenschaft, 5), Konstanz 2004, pp. 137-162, qui pp. 143-149.

²⁷ Cfr. O. ULRICH, *Supplikationen als Ego-Dokumente: Bittschriften von Leibeigenen aus der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts als Beispiel*, in W. SCHULZE (ed.), *Ego-Dokumente: Annäherungen an den Menschen in der Geschichte* (Selbstzeugnisse der Neuzeit, 2), Berlin 1996, pp. 149-179; U. LUDWIG, *Das Herz der Justitia: Gestaltungspotential territorialer Herrschaft in der Strafrechts- und Gnadenpraxis am Beispiel Kursachsens 1548-1648* (Kontakte und Kultur – Historische Perspektiven, 16), Konstanz 2008, pp. 151-271.

²⁸ Cfr. il profilo d'insieme di K. HARTIG, *Negoziare sanzioni e norme: la funzione e il significato delle suppliche nella giustizia penale della prima età*

Motivazione fondante nell'appello di Schwärzl fu la «richiesta», sull'esempio divino, della grazia e della clemenza del monarca, e il «giusto», potere grazioso del sovrano è infatti espressamente rimarcato nelle suppliche²⁹. Schwärzl si collegò qui sul piano argomentativo alla «clementia austriaca» che era stata elaborata in senso propagandistico nei cataloghi delle virtù asburgiche e si ispirava al modello divino e cristiano³⁰. Nelle suppliche di Schwärzl viene implorata la «clementissima grazia» del sovrano e la potenziale capacità graziosa del sovrano è paragonata alla «grazia di Dio nella sua misericordia»³¹.

Schwärzl ammise – conformandosi a una corrente strategia dei supplicanti³² – l'iniquità dei disordini verificatisi nel Salzkammergut e nella sua supplica nominò la prassi di resistenza dei lavoratori del sale di volta in volta come «rivolta», «cattivo corso degli eventi», «rivolta assolutamente cattiva», «tumulto» e, spingendo all'estremo la criminalizzazione della resistenza, come «ribellione». Nelle sue ripetute istanze al sovrano e al capitano del paese, il capo dei tumulti mostrò un concreto pentimento. Con la morte davanti agli occhi, l'antico *Marktrichter* di Ischl cercò di implorare clemenza. Il «misero prigioniero»³³ a Linz pregò «con la più profonda umiltà» le supreme autorità provinciali «con cuore sottomesso e contrito ... per la grazia e il perdono», adducendo continuamente la sua fragilità psichica dovuta alla durata del carcere e il decadimento fisico patito in

prigionia. Al repertorio standardizzato delle suppliche dal carcere appartengono pure il mancato guadagno per il carcere sofferto ossia i danni subiti negli affari nonché la famiglia abbandonata³⁴.

Al fine di sottolineare la sua adeguatezza per adire alla grazia, la persona del supplicante e la vita che egli aveva condotto sino ad allora acquisirono maggiore rilievo. Schwärzl citò delle debolezze personali: «In quanto purtroppo su istigazione di Satana e per umana stupidità mi sono trovato in questo caso, l'ho riconosciuto con cuore sottomesso e contrito e ho invocato sinora con la più profonda umiltà la grazia e il perdono»³⁵. La «Blödigkeit» o «stupidità»³⁶, motivo addotto spesso di fronte a consiglieri affaticati dal loro ufficio, e il riferimento alle insinuazioni di Satana, comune nei processi criminali, dovevano operare come attenuanti. L'ex *Marktrichter* di Ischl Joachim Schwärzl offrì quale contropartita da un lato la sua umile preghiera e intercessione presso Dio per la lunga vita dell'arciduca Maria, dall'altra si collocò nella tradizione dell'intercessione pubblica per una felice attività di governo e per la costante prosperità del paese³⁷. Con accortezza l'interesse personale fu congiunto discorsivamente in tali suppliche agli interessi del paese. La simbologia della famiglia patriarcale, impiegata spesso dagli stati provinciali nella loro argomentazione per la libertà religiosa e cetuale, con un padre potente, ma accendiscendente come sovrano, è qui utilizzata per via indiretta³⁸.

moderna, in C. NUBOLA - A. WÖRGLER (ed.), *Suppliche e "granamias"*, cit., pp. 263-205.

²⁹ Sulla prassi penale sovrana pendente tra durezza e cedevolezza al fine di imporre la norma cfr. T. SIMON, «Gute Polcey». *Ordnungsleitbilder und Zielvorstellungen politischen Handelns in der Frühen Neuzeit* (Studien zur europäischen Rechtsgeschichte, 170), Frankfurt a.M. 2004, pp. 318-332.

³⁰ Cfr. V. POKORNY, *Clementia Austriaca. Studien zur Bedeutung der Clementia Principis für die Habsburger im 16. und 17. Jahrhundert*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 86, 1978, pp. 310-364, qui pp. 319-344.

³¹ OÖLA, SOA Gmunden, Schuber 74, supplica da Linz, 1° agosto 1602. In merito cfr. A. BAUER, *Das Gnadenbitten*, cit., pp. 159-163.

³² Cfr. U. LUDWIG, *Das Herz der Justitia* cit., pp. 182-187.

³³ OÖLA, SOA Gmunden, Schuber 74, supplica da Linz, 1 agosto 1602.

³⁴ Cfr. M. SCHLEUTZ - H. TRIESCH, *Der Salzburger Pfleger Kaspar Vogl und die Suche nach Gerechtigkeit. Ein Gefängnislagebuch aus dem beginnenden 17. Jahrhundert als Streit um Interpretationen: Supplikation oder Rebellion*, in A. GRUBENIER - M. SCHLEUTZ - H. WERGL (ed.), *Justiz und Gerechtigkeit*, Innsbruck 2002, pp. 115-140, qui pp. 130-134 (supplica di Caspar Vogl); B. REISSI, *Die Supplikations- und Gnadenpraxis*, cit., pp. 359-362.

³⁵ OÖLA, SOA Gmunden, Schuber 74, supplica del 1° agosto 1602.

³⁶ Cfr. A. BAUER, *Das Gnadenbitten*, cit., p. 163.

³⁷ Cfr. U. LUDWIG, *Das Herz der Justitia*, cit., pp. 211-213; C.A. HOFFMANN, *Die gesellschaftliche und rechtliche Bedeutung von Suppliken im städtischen Straßverfahren des 16. Jahrhunderts: Das Beispiel Augsburg*, in C. NUBOLA - A. WÖRGLER (ed.), *Forme della comunicazione politica*, cit., pp. 73-93, qui p. 82.

³⁸ In sintesi cfr. A. STRÖMMERER, *Von Vätern und Köpfen: Anthropologische Dimensionen landesfürstlich-ständischer Kommunikationsräume in*

Vistosamente Schwärzl, a quel tempo ancora protestante, non incluse una intercessione presso Maria e i santi, ma offrì solo reciprocamente delle generiche preghiere per l'autorità³⁹. Non si sa quando, il convinto protestante si convertì alla fede cattolico-romana, un atto interpretabile ancora una volta come strumentale alla richiesta di grazia.

Quanto più appariva remota nel tempo la fine della rivolta del 1602, tanto più energeticamente Schwärzl tentò di mettere in ombra la propria partecipazione; il nesso tra azione e personale responsabilità fu posto sempre più in dubbio⁴⁰. In una supplica del 1603 rivolta al capitano del paese, Schwärzl si dipinse a tratti sempre più incisivi come un capro espiatorio, come vittima di individui invidiosi e di «nemici occulti»⁴¹. All'interno del campo di forze costituito dal sovrano, dall'amministrazione del sale e dai lavoratori del sale, Schwärzl cerca di rappresentarsi quale voce inerme della moderazione rispetto ai lavoratori del sale – un dato che si oppone diametralmente al suo ruolo storico, rilevabile dalle fonti. Così nei testi il concetto di verità, notevolmente caricato di valenza politico-confessionale, si manifesta continuamente quale climax a chiusura della supplica – «Il fondamento della verità del cattivo corso degli eventi» giungerà senza dubbio «al giorno e alla luce» con le ulteriori indagini del sovrano. Attraverso le suppliche, Schwärzl tenta di imporre egemonicamente la propria narrazione dei fatti, ricorrendo alla suprema istanza di appello. Egli depositò una «relazione veritiera con Dio come testimone».

Tuttavia la priorità di Schwärzl fu quella di mettere in forse, di confutare in parte o in tutto il suo ruolo, significativo per

habsburgischen Territorien (16./17. Jahrhundert), in G. AMMERER et al. (edd.), *Bündnispartner und Konkurrenten der Landesfürsten? Die Stände der Habsburgermonarchie (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 49)*, Wien 2007, pp. 45-67.

³⁹ Cfr. R. BUCKLI, *Intercessione. Suppliche a favore di altri in terra e in cielo. un elemento dei rapporti di potere*, in C. NURCIA - A. WÜRCKLER (edd.), *Suppliche e "gratiaman"*, cit., pp. 367-406, qui pp. 392-403.

⁴⁰ Cfr. B. REISE, *Die Supplikations- und Gnadenpraxis*, cit., p. 604.

⁴¹ ÖÖLA, SOA Gmunden, Schubert 74, supplica da Linz, 2 agosto 1603.

l'autorità penale, di «principale responsabile e caporione»⁴². Schwärzl cercò in modo paradossale di strumentalizzare ai fini della propria innocenza anche le sue assenze motivate dalla conduzione di trattative tanto a Vienna quanto a Salisburgo. Nel periodo in cui Schwärzl aveva dimorato a Vienna, egli avrebbe persino, a vantaggio del mercato del sale, «escortato e pure pregato» i lavoratori scioperanti a «riprendere in mano i lavori e attendere la decisione in piena ubbidienza con ragionevole pazienza». Si sarebbe dovuta aspettare la risposta del governatore arduca Mattia e del principe territoriale Rodolfo.

Nelle sue auto-dichiarazioni, abilmente Schwärzl tenta di negare in misura sempre maggiore la sua partecipazione alla rivolta e di far passare in primo piano i provvedimenti di contro-riforma degli ufficiali del sale, rappresentati come illegali in quanto attuati senza l'ordine diretto del sovrano. In mancanza di una disposizione governativa e disprezzando l'interim religioso accordato dall'imperatore nel 1599 – questa la strategia difensiva di Schwärzl – furono nominati dei parroci cattolici e il consiglio eletto di Ischl fu assoggettato a un più rigido controllo. Ma non fu soltanto questo, poiché gli ufficiali del sale cattolici imboccarono la via che portava dalle parole ai fatti. Nel palazzo municipale acquisito proprio dal mercato di Ischl, nel luogo della rappresentanza comunitaria solitamente più espressivo dei simboli della giustizia della comunità, il *Salzamtman* e il *Pflegger* governativo avrebbero «occupato il tavolo del tribunale, lasciati in piedi di fronte a loro, davanti ai sassini e in maniera assai ingiusta incolpati e rinfacciati». Secondo Schwärzl, il *Salzamtman* fece dunque stare ingiu-

⁴² ÖÖLA, SOA Gmunden, scatola 74, cc. 20r-27v, memoriale di Johann Schwärzl, 2 agosto 1603. Per il concetto di «caporione» cfr. A. WÜRCKLER, *Differenzierung und Kriminalisierung von «Devianzen» in frühneuzeitlichen Konflikten*, in M. HÄBERLEIN (ed.), *Devianz, Wideranz und Herrschaftspraxis in der Vormoderne. Studien zu Konflikten im ständischen Raum (15.-18. Jahrhundert) (Konflikte und Kultur – historische Perspektiven, 2)*, Konstanz 1999, pp. 317-347, qui pp. 324 s.; B. POIN, «Wille, unbändige Leute». Zur Konstruktion von Rädelsführerschaft im 17. Jahrhundert, in A. GRISSENK - M. SCHRÖTZ - H. WEIGL (edd.), *Justiz und Gerechtigkeit. Historische Beiträge (16.-19. Jahrhundert)*, (Wiener Schriften zur Neuzeit, 1) Wien 2002, pp. 141-148.

stificatamente il consiglio e il *Marerichber* di Ischl davanti a sé alla maniera di un'udienza. Il *Salzamtman* pretese, a dispetto dei privilegi del mercato, la consegna dei libri dei protocolli e degli orfani da parte del consiglio del mercato e li passò in esame, violando con ciò le libertà del mercato. «Non trovando però il *Salzamtman* ... nulla d'ingiusto, né avrebbe potuto trovarlo, sua grazia si è di nuovo allontanata insieme con i suoi illustri commissari». Il *Gegenschreiber* cattolico di Gmunden, che fu arrestato dagli insorti, avrebbe organizzato una spedizione punitiva privata contro il ribelle *Salzkammergut*, «pubblicato gride e arruolato popolo da guerra nella terra di Steyr, per assalire la povera gente durante i suoi duri lavori». La «povertà» e la retitudine dei lavoratori del sale vengono continuamente opposte alla perfidia degli ufficiali del sale, mentre il contrasto tra le mani attive dei lavoratori del sale e il mestiere sedentario degli ufficiali del sale giocò un ruolo aggiuntivo.

Un'ulteriore strategia difensiva che *Schwärzl* adottò in modo persuasivo si richiama alla sua carica di rappresentante eletto della comunità, carica che lo avrebbe costretto a eseguire le decisioni assunte collettivamente dalla comunità. Recita una formulazione cara ai testi di *Schwärzl*: «Io mi sono lasciato usare», laddove la figura attiva di *Schwärzl* comincia a dissolversi all'interno del sistema di riferimento delle sue responsabilità d'ufficio e di professione. In occasione della delegazione delle piazze del sale a Praga, *Schwärzl* sottolinea che egli come «*Marerichber* eletto» aveva richiesto il parere dei singoli membri del consiglio del mercato, ma tutti i consiglieri si erano espressi in quel momento a favore della legazione. A Praga si era introdotto dal presidente della camera aulica con «la dovuta discrezione». Gli interessi personali di *Schwärzl* passano sempre di più in secondo piano, nella supplica, rispetto alle istruzioni impartitegli in quanto delegato della comunità. Anche l'acquisto di polvere da sparo – un delitto capitale, secondo gli ufficiali del sale cattolici – *Schwärzl* lo effettuò in modo apparentemente disinteressato, nelle vesti di «primo servitore» nel rispetto del volere della comunità. «Un gran numero di uomini della comunità sono venuti da me e mi hanno obbligato

a comprare la polvere, la stessa l'ho acquistata con il danaro che la città ha versato nelle mie mani, come ex giudice, con il quale ho fatto e pagato puntualmente questa e altre spese».

Contrapposto alla carica di primo uomo del mercato, nei testi di *Schwärzl* sta il suo «io» disposto a trattare, che sopisce la voce adirata dei produttori e lavoratori impegnati nella lavorazione e nella vendita del sale. L'«io» dello sconvolto cittadino di Ischl si rivela con consapevolezza accanto alla sua funzione di giudice eletto dalla cittadinanza. Nel momento in cui i cittadini di Ischl approntano una lista degli abitanti di confessione augustiana, allo scopo di disporre d'una migliore piattaforma argomentativa presso l'imperatore a Praga così da ottenere riconoscimento alla loro confessione, *Schwärzl* pone l'accento sulla propria impotenza: «fatto che io non potevo impedire e a cui non potevo oppormi». *Schwärzl* evidenzia assiduamente di essere stato assente nei momenti decisivi della sollevazione o perlomeno di non poter assumersi la responsabilità di quest'ultima. Il richiamo della ragione, il suo personale richiamo, sarebbe stato percepibile solo in modo inadeguato. «Certo in questo cattivo corso degli eventi io non sono stato [coinvolto] né poco né tanto, e, come Dio sa, non ne ho saputo neppure nulla, e tuttavia sono stato citato e denunciato come il più grande farabutto e la causa di tutto il male, condannato persino a morte».

Nella strategia difensiva di *Schwärzl* la «confessione di Augustas» ebbe un'importanza palesemente inferiore, e venne trattata solo timidamente. È chiaro che *Schwärzl* voleva che il cattolico capitano del paese si occupasse di questo fronte solo secondariamente. Nel vero senso dell'«uomo comune», *Schwärzl* si rappresenta come semplice organo esecutivo della comunità cittadina. *Schwärzl* si è opposto quando i cittadini di Ischl hanno confezionato un registro, nel mentre egli appare quasi il paladino della causa cattolica: «Grazioso signore, non ho permesso che fosse realizzata la prima scrittura della comunità». Invano avrebbe tentato altresì di impedire il giuramento prestato a ciclo aperto dai lavoratori e produttori del sale, che intendevano difendere la causa augustiana con il corpo, la vita, i beni e il sangue.

Su altro piano, la critica di Schwärzl ricorre a criteri formali. Le imputazioni successivamente sollevate davanti al tribunale contro il giudice di Ischl posto agli arresti vennero formulate non in modo aperto, ma «in parte segretamente e poi un'accusa avvenuta alle spalle». Un tale biasimo è rivolto agli ufficiali cattolici del sale, che promossero in maniera veemente e «subdola» la condanna giudiziaria di Schwärzl. Il potente correttivo alle accuse che Schwärzl considerava inammissibili sta nell'«onnisciente e giusto» Dio e nei «cristiani molto devoti». Il supplicante Schwärzl sarebbe ora l'oggetto di un'ingiustizia, non di giustizia: «Di fronte a Dio e a sua maestà imperiale» si compirebbe nei suoi confronti «una sicura ingiustizia». Accanto alla grazia divina è invocata la virtù cardinale della carità – una categoria fondamentale dell'universo cristiano.

Il processo contro Schwärzl tenuto nel castello di Linz non restò nascosto all'opinione pubblica. Anche a Linz circolano in continuazione delle voci secondo cui i lavoratori del sale nel Salzkammergut stavano armandosi per liberare dalla prigione il commerciante di sale di Ischl⁴³. Viceversa tuttavia l'ex *Marktrichter* costituiva anche una sorta di pegno mobile dell'amministrazione camerale del sovrano, che intendeva disporre di uno strumento coercitivo nei confronti dei lavoratori del sale. Il processo di Schwärzl era iscritto nel campo d'azione del sovrano e dei sudditi, oscillante tra protoindustria e autodeterminazione comunitaria. Specialmente gli ufficiali del sale non potevano conciliarsi con il «principale caporione». Benché lo stesso capitano provinciale dell'Austria Superiore fosse convinto della colpevolezza di Schwärzl e benché numerose deposizioni provassero le forti implicazioni del *Marktrichter*, già in data 12 gennaio 1604 il capitano suggerì alla reggenza dell'Austria Inferiore che l'imperatore con «molta grazia» donasse la vita a Schwärzl, il quale, a causa della lunga carcerazione e della tortura, aveva ormai perso l'onore e la priorità. Dovettero trascorrere altri cinque anni per il rilascio, che avvenne nel 1608. La vertenza per la restituzione dei beni

confiscati si protrasse fino al 1626, per uno Schwärzl che si spese nel 1632⁴⁴.

5. Conclusioni

Tra il 1500 e circa il 1650 è possibile riscontrare nella monarchia asburgica una serie di tumulti in parte sovraregionali, che raggiungono il culmine nelle decadi intorno al 1600. Una lotta per la divisione dei beni che scoppiò tra signori fondari e Stato pre-moderno venne attizzata specialmente dalla rivoluzione dei prezzi lungo la seconda metà del XVI secolo e ravvivata ulteriormente dalla crescita delle spese statali, che divennero stabili in conseguenza delle guerre contro i turchi. I signori fondari da parte loro cercarono di incrementare le loro rendite feudali, esigendo prestazioni aggiuntive dai loro sudditi e trasformando le loro signorie fondarie in cosiddette signorie economiche⁴⁵. Sebbene la forbice tra entrate fondarie e spese fiscali si aprisse notevolmente per i proprietari dei terreni, i momenti confessionali intorno al 1600 giocarono un ruolo decisivo nelle rivolte delle comunità.

I tumulti nel Salzkammergut furono provocati dalle misure controriformistiche del sovrano, contro le quali si rivolse principalmente il potenziale aggressivo dei lavoratori del sale. Supplìche al governatore o al sovrano giocarono un ruolo significativo già nella fase che precedette i disordini, tuttavia tali pratiche di

⁴³ Cfr. J. LANDLINGER, *Die Geschichte der Pfarre St. Nikolaus in Ischl*, in W. DEGENERE - D. NEUMANN (edd.), *Bad Ischl. Heimatbuch 2004*, Ischl 2004, pp. 545-580, qui p. 552; M. ZERLER - F. FEDERSPIEL, *Das Stadlungsbild des Marktes Ischl*, in W. DEGENERE - D. NEUMANN (edd.), *Bad Ischl. Heimatbuch 2004*, pp. 311-328, qui pp. 316 s.

⁴⁵ Cfr. H. REHEL, *Peasants under the Austrian Empire, 1300-1800*, in T. SCOTT (ed.), *The Peasants of Europe from the Fourteenth to the Eighteenth Centuries*, London - New York 1998, pp. 191-225, qui pp. 210-218; T. WINKELBAUER, *Ständefreiheit und Fürstentum: Länder und Untertanen des Hauses Habsburg im konfessionellen Zeitalter*, 2 voll., Wien 2003, I, pp. 48-52; E. BRÜCKMÜLLER, *Sozialgeschichte Österreichs*, Wien 2001², pp. 116-131; A. HOLZENSTEIN, *Bauern zwischen Bauernkrieg und Dreißigjährigem Krieg (Enzyklopädie Deutscher Geschichte, 38)*, München 1996, p. 107.

⁴³ Cfr. H. SCHARLINGER, *Der Prozeß*, cit., p. 142.

comunicazione non furono in grado di attenuare il potenziale di conflitto. Ma il caso microstorico del *Marktrichter* di Ischl Schwärzl che è stato affrontato in questa sede – *grawamina* economici (gli oneri fiscali, ad esempio) non rivestirono un ruolo appariscente nel processo contro il *Marktrichter* – non è del tutto isolato nell'ambito della storia della repressione dei movimenti insurrezionali di sudditi irrequieti.

Si impongono raffronti con i tumulti confessionali a Krems nel 1589⁴⁶, con il caso dello *Stadtschreiber* di Waidhof Wolfgang Ebenberger deposto e imprigionato per una sommossa di carattere confessionale⁴⁷ e con quello del *Pfleger* salisburghese Kaspar Vogl incarcerato nella fortezza di Hohensalzburg e infine giustiziato senza troppa pubblicità per non avere agito durante una rivolta causata dalla revisione dell'urbario principesco-arcivescovile⁴⁸. Al pari di Schwärzl, anche Ebenberger e Vogl furono invischiatati in un processo straordinario non supportato da una motivazione dichiarata, formale. Il «crimen laesae maiestatis» provocò nei tre casi qui accennati lunghi dibattimenti e comunque esiti contrastanti: se lo *Stadtschreiber* di Waidhof Ebenberger morì disperato in prigione nel 1589, il salisburghese Vogl fu giustiziato, al contrario Schwärzl, convertitosi alla «vera fede» nella prigione di Linz, poté sottrarre la sua testa al cappio nonostante la dura opposizione espressa dalle file degli ufficiali cattolici del sale e malgrado la sua provata partecipazione ai tumulti: una soluzione che probabilmente fu dovuta anche ai contrasti tra i fratelli nell'ambito della casa

d'Asburgo, ma che allo stato attuale delle ricerche rimane incomprensibile. In questa età di rivolgimenti economici e confessionali, gli ufficiali locali ovvero i funzionari eletti furono fatti oggetto di una pressione considerevole: *Pfleger*, *Stadtschreiber* e *Marktrichter*. In tale periodo il divario tra carica, concezione di questa e stile di vita (confessionale) si accrebbe in modo funesto per quello che riguarda le élites del funzionariato regionale.

Le chances di giustizia godute da Schwärzl dipesero non soltanto dal suo personale impegno e dal suo capitale sociale, ma anche dalla determinante importanza economica rivestita dall'oro bianco. Proprio il carteggio d'ufficio intercorso nel secondo Cinquecento tra Camera aulica e locali uffici del sale è accompagnato dal basso continuo delle potenzialità di incremento della produzione del sale! Inoltre le sue chances di grazia derivarono direttamente dalla misura del tempo già trascorso dalla rivolta. Schwärzl, convertitosi in carcere, poté pertanto imporre con successo contro l'opposizione degli ufficiali del sale il proprio concetto della messa in dubbio del suo ruolo di caportone richiamando la volontà dell'uomo comune e la sua funzione di *Machttribler* da svolgere senza obiezioni. Di fronte al capitano del paese si affrontarono due interessi di gruppo tra loro concorrenti: le cinque piazze del sale e la loro aristocrazia economica, i *Salzfertiger*, contro l'élite della nuova, cattolica burocrazia del sale che esigeva una punizione esemplare, e che era interessata a una razionalizzazione delle strutture e all'esclusione dei livelli intermedi. La statualità moderna e i lavoratori del sale che si batterono come associazione comunitaria per i loro diritti di resistenza sedettero indirettamente l'uno di fronte all'altro nel processo contro Schwärzl. La grazia del sovrano «equo», posto oltre il diritto positivo, rese più flessibili il sistema giudiziario e la giustizia, consentendo che il caso particolare, concreto potesse essere deciso non attenendosi alla norma (cioè all'art. 127 della *Constitutio Criminalis Carolina*), bensì sulla base delle reali condizioni politiche. L'ex giudice del mercato seppe abilmente piegare a proprio vantaggio la tensione esistente tra lavoratori e ufficiali del sale. Nel processo contro Joachim Schwärzl la

⁴⁶ Cfr. F. SCHÖNHELLNER, *Krems zwischen Reformation und Gegenreformation* (Forschungen zur Landeskunde von Niederösterreich, 24), Wien 1985, pp. 160-170.

⁴⁷ Cfr. P. MAIER, *Waidhofen a. d. Ybbs. Spuren der Geschichte von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Amstetten 2006, p. 122; I.-I. JANDA, «Umb Gottes barmherzigkeit willens: Wolf Ebenbergers Leben im Lichte seiner Briefe aus der Haft», in W. ANGER (ed.), *100 Jahre Musealverein Waidhofen/Ybbs 1905-2005*, Waidhofen - Ybbs 2005, pp. 115-149.

⁴⁸ Cfr. M. SCHNEURZ - H. TUNSCHE, *Das Salzburger Gefängnisgebuch und der letzte Wille des Zeller Pflegers Kaspar Vogl (Ingenieurzeit am 8. November 1606)*, in «Mittellungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde», 135, 1995, pp. 689-748.

dialterica tra giustizia e sistema giudiziario viene ampliata, mentre Schwärzl attenendosi al catalogo delle virtù distingue tra giustizia divina e giustizia temporale-principesca, laddove la giustizia divina occupa un posto distintamente più elevato nella «via di ricorso» del supplicante, negando, dal punto di vista di Schwärzl, la giurisdizione secolare. È chiaro che al cospetto del tribunale s'incontrano differenti concezioni di giustizia: la maniera di giudicare propria di Schwärzl, che argomenta secondo una prospettiva municipale, incontra il punto di vista cattolico-riformato, e improntato al centralismo statale, delle autorità governative. Per quanto a lungo andare la prospettiva statale abbia avuto successo, Schwärzl riuscì comunque a evitare la pena di morte con un astuto differimento del processo, con l'impiego di giuristi, con l'intervento delle comunità e attraverso le suppliche. Anzi, dopo diversi anni di carcere egli fu persino liberato e in seguito si adoperò intensamente per il recupero dei suoi beni confiscati; tuttavia, mediante la grazia concessa a Schwärzl, fu riabilitata indirettamente anche l'azione «ribelle» dei lavoratori del sale. Schwärzl, che fu la guida riconosciuta dei tumulti verificatisi nel Salzkammergut tra il 1601 e il 1602, ricorrendo a un'efficace prassi discorsiva di reinterpretazione arrivò finalmente, a distanza di non molti anni dai fatti, a trovarsi davanti al tribunale puro da ogni macchia. Aveva ottenuto giustizia attraverso la sua ostinata strategia difensiva, per la quale «davanti a Dio e sua maestà imperiale si è verificata una sicura ingiustizia». Però il Salzkammergut austriaco aveva imparato la lezione dai tumulti del 1601-1602 e alla grande ribellione alto-austriaca condotta nel 1626 contro le truppe bavaresi non prese parte, standosene quieta. Quale ricompensa, i mercanti di Hallstatt, Ischl e Laufen riottennero nel 1629 i privilegi che erano stati loro ritirati nel 1601.

Giustizia, politica e clemenza

La grazia nella Germania del XIX secolo

di Sylvia Kasper-Biermann

1. Introduzione

Nel 1823 il re di Prussia Federico Guglielmo III ricevette una lettera dai coniugi Catharina e Peter Anton Fonk. Vi si leggeva:

«Al nobile cuore di Vostra graziosa Maestà non abbiamo certo bisogno di descrivere ciò che abbiamo provato allorché, dopo lunga reclusione, si sono aperte le porte della prigione al sottoscritto, il più umile dei sudditi, con quale riconoscenza abbiamo rivolto lo sguardo a Dio, con quale commozione abbiamo benedetto il nostro monarca, la cui giustizia incondizionata aveva ordinato la liberazione».

Dall'ordine del gabinetto del re del 28 luglio 1823, continuano,

«apprendiamo quanto dobbiamo essere grati a Dio e a Vostra Maestà reale; come a entrambi dobbiamo più che la salvezza da una morte orribile, più che la libertà – a Vostra Maestà dobbiamo la restituzione del nostro onore, la restituzione ai nostri figli di un nome onorato»¹.

Con tale lettera i coniugi ringraziavano per la grazia concessa a Peter Anton Fonk, condannato a morte l'anno precedente. Il commerciante di Colonia era stato giudicato colpevole di aver ucciso nell'inverno 1816 il commerciante Wilhelm Cönen di Krefeld. Cönen aveva eseguito una revisione dei libri contabili di Fonk, che avrebbe dovuto risolvere le controversie tra Fonk e il socio Franz Schröder. Fu addotto come movente

Traduzione di Rossella Martini

¹ Lettera del 23 agosto 1823, citata da I.S. REUBER, *Der Köhner Mordfall Fonk von 1816. Das Schwurgericht und das königliche Bestätigungsrecht auf dem Prüfstand*, Köln - Weimar - Wien 2002, pp. 157 s., qui p. 157.